



L'Espresso



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologio lire 70 (comparsa in lutto lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budini - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r. l. «Movimento Istriano Rivoluzionario» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 660, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

CRITICHE FUORI POSTO

LA PAGLIUZZA E LA TRAVE

E' rientrata da Torino in Jugoslavia la delegazione della minoranza italiana che aveva preso parte, nella capitale piemontese, al congresso della Federazione nazionale degli insegnanti delle scuole medie d'Italia. Tema del congresso era stato «Scuola e diritto» e cioè il prof. Antonio Boromeo di Rovigno, Emilio Gostini di Pinerolo e Corrado Illiasich di Fiume, quest'ultimo ha fornito al suo ritorno in Jugoslavia le seguenti dichiarazioni in relazione al congresso torinese:

«Particolarmente importante è stato l'esame della situazione esistente nell'ambito della scuola statale italiana nei diretti confronti con la scuola privata. E' stato rilevato che quest'ultima si trova nelle mani specialmente degli ecclesiastici, i quali cercano di farla finanziare dallo Stato a danno della stessa scuola statale. Nello stesso tempo in essa si raccolgono i figli dei ricchi, anche perché trovano numerose facilitazioni, mentre la scuola statale è diventata la scuola dei poveri. Inoltre si è molto caldeggiata l'introduzione di una scuola unica d'obbligo, provvedendo all'eliminazione delle scuole d'avviamento e procedendo alla parallela creazione di una scuola media unica. L'ultimo giorno del Congresso si è avuto un intervento del prof. Boromeo, della nostra delegazione, riguardante la riforma scolastica in Jugoslavia con particolare riferimento alle scuole del gruppo etnico italiano. L'argomento ha sollevato un grandissimo interesse e sono state chieste diverse delucidazioni.

Il prof. Illiasich ha detto infine che le accoglienze sono state ottime e che la delegazione ha avuto dei contatti molto proficui su vari argomenti, libri, programmi, scambi, esperienze ed altro. La delegazione ha visitato la FIAT e la scuola tecnica della Fiat. A questo proposito il prof. Illiasich ha osservato: «L'organizzazione, in genere, è formidabile. Il sistema d'insegnamento nella scuola, tuttavia, mi è parso troppo rigido». Si tratta, come si vede, di una prima relazione fornita da uno dei tre insegnanti della minoranza italiana vivente in Jugoslavia, piuttosto conformista e comunque troppo stringata per poter capire e apprendere quali siano stati praticamente e sostanzialmente i risultati del loro intervento e dei loro contatti nel congresso scolastico di Torino. Purtroppo non sappiamo ancora come il prof. Boromeo abbia prospettato e illustrato la posizione della scuola italiana in Jugoslavia, il che potrà essere possibile solo e qualora si riuscisse conoscere gli estremi della sua esposizione. Dire — come ha detto uno dei tre — che l'argomento ha sollevato grandissimo interesse è provocato dalla richiesta di diverse delucidazioni, serve semmai a rafforzare l'idea che gli insegnanti italiani riuniti a congresso a Torino, non siano rimasti quantomeno troppo chiariti su quella che è la posizione della scuola italiana in Jugoslavia e probabilmente nemmeno troppo convinti della illustrazione che ne avrà fatto uno dei tre delegati jugoslavi, cioè cittadini jugoslavi di nazionalità italiana, quali appunto sono i tre menzionati professori andati al congresso di Torino. Uno dei quali, precisamente Illiasich, ha mostrato di avere messo a profitto il suo viaggio in Italia e la sua partecipazione all'asse scolastica di Torino più per ricavarne motivi e spunti di critica partigiana verso la Scuola italiana, che non per proporre in quella sede il vero scopo ed il vero problema per i quali i tre sfortunati delegati erano andati al congresso in parola, quanto dire la condizione in cui vive ed opera la scuola della minoranza italiana in Jugoslavia. Sarebbe assurdo pensare e peggio ancora voler asserire che questa ultima scuola sia nella possibilità per poter svolgere la sua vera funzione, a profitto del gruppo etnico cui essa deve servire, con quella libertà e

quella disponibilità di mezzi di cui avrebbe diritto, quantomeno per salvaguardare la sopravvivenza dello spirito e dell'anima nazionali della minoranza rispettiva. Soffermandoci su questo aspetto, come appunto avrebbero dovuto fare i tre summenzionati rappresentanti di questa Scuola al congresso di Torino, vorrebbe significare andar esaminare i programmi, i metodi, gli infiniti espedienti usati nella Scuola italiana in Jugoslavia nel qual caso, inutile nasconderselo, si verrebbe a scoprire e a documentare che poco si fa per preservare e perpetuare l'anima nazionale, mentre molto si fa sforzi per indebolirla, inquinaarla e possibilmente ucciderla e comunque recidere fino all'ultimo quei legami sentimentali, culturali e spirituali che la minoranza italiana in Jugoslavia dovrebbe poter coltivare con la propria madre patria, non solo attraverso la Scuola, ma in generale e con riguardo a tutti i tempi.

Se questa necessità non è stata rappresentata e postulata dai rappresentanti di tale Scuola al congresso di Torino, non vediamo quale esito pratico possa avere avuto il contatto in argomento, oltre a quello spiegato dal prof. Illiasich ma che si traduce, vedi un po, in una critica geografica per la Scuola italiana. Comprendiamo la situazione in cui vivono e operano in Jugoslavia gli insegnanti della minoranza italiana, ma al momento che per gli stessi ne deriva l'impossibilità di parlare e spiegarsi liberamente pure all'estero, meglio sarebbe stato se il prof. Illiasich avesse evitato di giudicare le condizioni della Scuola in Italia. Perché in tal modo egli di fatto ha dimostrato che mentre nel nostro paese la libertà di esposizione e di critica è illimitata e non procura alcun pericolo per chi si esercita altrettanto non è consentito nella Federativa di Tito. Tanto è vero che, in sostanza, nessuno dei tre delegati della scuola italiana in Jugoslavia ha osato esprimere alcun giudizio critico sui tanti aspetti negativi che presentano il funzionamento di questa scuola. Il che lascia capire in che mani e in quali condizioni è ridotto l'insegnamento scolastico per gli italiani in Jugoslavia.

«Irriducibile, cocciuto, capillare, il razionalismo slavofilo» — scrive il Messaggero Veneto — non cessa un giorno solo di accusare, di protestare, di lamentare; Governi, Comuni, partiti politici, tutti d'accordo, si accaniranno contro questi «sventurati sloveni» contro la legge, il giorno seguente scrive che «il censimento è illegale». Il Novi List, dando notizia della posa della prima pietra del Ginnasio sloveno — mentre la scuola italiana d'arte è ancora ospitata nelle baracche americane e quasi tutte le scuole italiane sono costrette ai turni per insufficienza di aula — scrive che vi «era l'intenzione nei circoli nazionalisti italiani» di aizzare i giovani a fare proteste. Anche altre testate, come il «Migliore» di Mosca, come il suo «maestro» è stato descritto e demolito ed il suo ricordo additato ad esempio delle più abiette e infami azioni che mai altro dittatore o satrapo abbia consumato, egli abbia riflettuto sulla penosa situazione in cui viene a trovarsi. Lui, il Palmiro, che in Italia fa il gradasso e tuona e sentenzia contro gli istituti democratici del proprio paese che

DOPO LA INFAMANTE CONDANNA DI STALIN

Per Togliatti 'autocritica o la ribellione

Alla morte del dittatore disse che «solo un animo meschino, cattivo, spregevole potrebbe essere capace di recriminazioni vane» verso «l'uomo più che tutti venerato, gigante del pensiero e dell'azione» - «Col suo nome verrà chiamato un secolo intero» aggiunte ancora, ma per ragioni che adesso sono del tutto opposte a quelle proclamate dal «Migliore»

A breve citazione da noi fatta nel nostro numero precedente del necrologio pronunciato da Palmiro Togliatti al parlamento italiano nella seduta del 6 marzo 1953, in esaltazione di Giuseppe Stalin morto la notte precedente, ci ha procurato da più parti la richiesta diretta a sapere se ne possedessimo il testo integrale, nel quale caso se ne sollecitava la riproduzione. In realtà il testo completo lo abbiamo, nella sua stesura stenografica raccolta negli atti parlamentari, e anche noi siamo dell'avviso che merita proprio riportarlo per intero, in quanto torna di particolare attualità in questo momento diffondere la conoscenza. Infatti Palmiro Togliatti ha dovuto assistere al congresso del partito comunista sovietico all'implacabile processo condotto da Nikita Krusciov per demolire, denigrare e condannare la figura e l'opera di Stalin e seppellirne il ricordo sotto il cumulo delle tartarugine, dei discepoli, come Togliatti si è proclamato ed ha ambito apparire al cospetto del popolo italiano. Ogni uomo che conservi un minimo di dignità personale e di coerenza, saprà trarre un giusto giudizio su tale equivoca, doppia condotta di Palmiro Togliatti, incapace e privo del minimo coraggio di riaffermare e difendere le proprie idee e le proprie convinzioni; o, se intende, egli sia stato sincero e pienamente consapevole nell'atto in cui affidava ai documenti della nostra storia parlamentare la sua orazione in memoria e alla gloria di Giuseppe Stalin. Se in quella circostanza era convinto che il suo grande maestro meritasse quel suo iperbolico e spropositato necrologio, e il comunismo dovesse trarne stimolo e esempio, per procedere sulle orme del suo scomparso, Togliatti avrebbe dovuto sentire il coraggio di alzarsi dal suo posto che occupava nel congresso moscovita, e controbattere Krusciov. E ripetere che Stalin era stato e rimaneva per lui «l'uomo più che tutti venerato» e che «solo un animo meschino, cattivo, spregevole potrebbe essere capace di recriminazioni vane» contro il gigante estinto. Invece ha fa-

ciuto, probabilmente avrà applaudito, comunque non ha detto parola di dissenso, mentre invece in tale sede e circostanza ha preferito parlare male del suo paese, degli istituti e della politica dell'Italia, con ciò ridando un'altra prova di quanto egli si senta staccato dalla Democrazia e dalla libertà vigenti nella sua patria, ove italiano e cittadino d'Italia si consideri; e di quanto invece si senta asservito alla ferrea sarrapia che da decenni si susseguono nel comando in Russia, lei con Stalin, oggi con Krusciov.

La dimostrazione dell'incoerenza

Questo dunque è quel Palmiro Togliatti che vuole apparire l'uomo politicamente integro e coerente; il combattente degli ideali di libertà e di democrazia; il puro ed il migliore; colui che in pubblica seduta al nostro parlamento, ebbe a proclamare che l'insegnamento e la cultura come è stata fondata su questa base non è che un'ipotesi, un'ipotesi che può essere seguita, avrebbe profonato. Ed ora che questo suo ammirato maestro sparisce si dissolve nel nulla, nel delitto e delle infamie più orribili da lui compiuti, non ne difende la memoria, non dice nemmeno se conferma o no le sue convinzioni sulle ineguaglianti benemerite del suo maestro, e non fa neppure l'ipotesi che è stato costretto farla in pieno congresso l'ottantenne maresciallo Vorosilov sotto il peso delle durissime pressioni intimidatorie e ricattatorie cui era stato sottoposto e cedendo al rimbambimento cui tale trattamento e l'età lo hanno portato. No, Togliatti non fa né questo né altro, almeno e quantomeno per poter stare dinanzi al popolo italiano, al partito ed ai comunisti italiani, quel minimo di dignità politica che pur dovrebbe sentire e difendere, visto che egli, di norma e regola, impartisce a destra e a sinistra lezioni e sentenze di onestà morale in nome degli ideali del vivere civile e umano dei quali, vedi un po, Giuseppe Stalin da lui osannato, e risultando un feroce, cinico, sanguinario persecutore, distruttore. Togliatti, dopo quanto ha sentito a Mosca sul conto del suo grande, gigantesco maestro e dopo di aver appreso che le spoglie mortali di costui sono state vituperate e per poco non gettate ai cani, non trova in quella sede altro coraggio che quello di fargli dire parole degnitarie per il suo paese. Dimenica, pavidamente, di avere servito, ammirato, esaltato Giuseppe Stalin da vivo, mentre ora, col suo silenzio davanti alle vergogne e agli orrori che ne imbrattano e ne seppelliscono la disonorata memoria, si affretta ad allontanare da sé il ricordo via che dovrebbe portare al paradiso rosso è lastricata nella buona intenzione di parte di chi pretende di percorrerla o farla percorrere agli altri, è altresì vero che mai come in questo caso la vigliaccheria si è vista così alta con tanta sconterranza evidenzia all'opposto un feticcio, generando uno spettacolo di degenerazione di costumi morali e politici che trova riflesso nella squallida figura fatta da Palmiro Togliatti al congresso del partito comunista sovietico. Questo giudizio riuscirà più comprensibile e più motivato, ora che andremo riportando ciò che Palmiro Togliatti disse di Giuseppe Stalin, in pieno parlamento italiano. Ed eccolo il testo stenografico:

«Giuseppe Stalin è un gigante del pensiero, è un gigante dell'azione. Col suo nome verrà chiamato un secolo intero, il più drammatico forse, certo il più denso di eventi decisivi della storia fascista e gloriosa del genere umano: è il secolo in cui finisce un ordine economico-politico, muore una civiltà, e un ordine e una civiltà nuovi si generano e creano dal lavoro, dalle passioni, dalle sofferenze anche, degli uomini.

La gonfiatura retorica

«Stalin fu artefice geniale di questa creazione immane, capo riconosciuto della classe più avanzata che mai sia apparsa sulla scena della storia, guida di popoli sopra un cammino nuovo. Insieme con Lenin, Egli fu a capo della rivoluzione socialista dell'ottobre 1917, il più profondo rivoluzionario politico e sociale che mai sia stato. Insieme con Lenin, Egli gettò le basi del nuovo ordinamento economico e politico, le fondamenta dello Stato socialista. A lui spettò poi affrontare, combattere, risolvere i problemi formidabili, nuovi, assolutamente nuovi, posti dallo sviluppo e dal consolidamento di questo Stato. Li risolse con difficoltà obiettiva, trionfo di tutti i nemici, di quelli di fuori, di quelli di dentro (facendosi accoppiare e distruggere barabaramente, n.d.r.); il suo paese, il primo paese socialista, fu da lui portato al rinnovamento economico, al benessere, alla compatta unità interna, alla potenza. Oggi è il primo nel mondo per lo slancio produttivo ininterrotto, per la fiducia profonda che anima i popoli che lo abitano, passati attraverso mille prove, ogni unità nella sicurezza dei loro avvenire.



Il giochetto diventa sempre più difficile

«Stalin fu artefice geniale di questa creazione immane, capo riconosciuto della classe più avanzata che mai sia apparsa sulla scena della storia, guida di popoli sopra un cammino nuovo. Insieme con Lenin, Egli fu a capo della rivoluzione socialista dell'ottobre 1917, il più profondo rivoluzionario politico e sociale che mai sia stato. Insieme con Lenin, Egli gettò le basi del nuovo ordinamento economico e politico, le fondamenta dello Stato socialista. A lui spettò poi affrontare, combattere, risolvere i problemi formidabili, nuovi, assolutamente nuovi, posti dallo sviluppo e dal consolidamento di questo Stato. Li risolse con difficoltà obiettiva, trionfo di tutti i nemici, di quelli di fuori, di quelli di dentro (facendosi accoppiare e distruggere barabaramente, n.d.r.); il suo paese, il primo paese socialista, fu da lui portato al rinnovamento economico, al benessere, alla compatta unità interna, alla potenza. Oggi è il primo nel mondo per lo slancio produttivo ininterrotto, per la fiducia profonda che anima i popoli che lo abitano, passati attraverso mille prove, ogni unità nella sicurezza dei loro avvenire.

Il giochetto diventa sempre più difficile

«Stalin fu artefice geniale di questa creazione immane, capo riconosciuto della classe più avanzata che mai sia apparsa sulla scena della storia, guida di popoli sopra un cammino nuovo. Insieme con Lenin, Egli fu a capo della rivoluzione socialista dell'ottobre 1917, il più profondo rivoluzionario politico e sociale che mai sia stato. Insieme con Lenin, Egli gettò le basi del nuovo ordinamento economico e politico, le fondamenta dello Stato socialista. A lui spettò poi affrontare, combattere, risolvere i problemi formidabili, nuovi, assolutamente nuovi, posti dallo sviluppo e dal consolidamento di questo Stato. Li risolse con difficoltà obiettiva, trionfo di tutti i nemici, di quelli di fuori, di quelli di dentro (facendosi accoppiare e distruggere barabaramente, n.d.r.); il suo paese, il primo paese socialista, fu da lui portato al rinnovamento economico, al benessere, alla compatta unità interna, alla potenza. Oggi è il primo nel mondo per lo slancio produttivo ininterrotto, per la fiducia profonda che anima i popoli che lo abitano, passati attraverso mille prove, ogni unità nella sicurezza dei loro avvenire.

«Stalin fu artefice geniale di questa creazione immane, capo riconosciuto della classe più avanzata che mai sia apparsa sulla scena della storia, guida di popoli sopra un cammino nuovo. Insieme con Lenin, Egli fu a capo della rivoluzione socialista dell'ottobre 1917, il più profondo rivoluzionario politico e sociale che mai sia stato. Insieme con Lenin, Egli gettò le basi del nuovo ordinamento economico e politico, le fondamenta dello Stato socialista. A lui spettò poi affrontare, combattere, risolvere i problemi formidabili, nuovi, assolutamente nuovi, posti dallo sviluppo e dal consolidamento di questo Stato. Li risolse con difficoltà obiettiva, trionfo di tutti i nemici, di quelli di fuori, di quelli di dentro (facendosi accoppiare e distruggere barabaramente, n.d.r.); il suo paese, il primo paese socialista, fu da lui portato al rinnovamento economico, al benessere, alla compatta unità interna, alla potenza. Oggi è il primo nel mondo per lo slancio produttivo ininterrotto, per la fiducia profonda che anima i popoli che lo abitano, passati attraverso mille prove, ogni unità nella sicurezza dei loro avvenire.

Il giochetto diventa sempre più difficile

Lamento continuo

«Irriducibile, cocciuto, capillare, il razionalismo slavofilo» — scrive il Messaggero Veneto — non cessa un giorno solo di accusare, di protestare, di lamentare; Governi, Comuni, partiti politici, tutti d'accordo, si accaniranno contro questi «sventurati sloveni» contro la legge, il giorno seguente scrive che «il censimento è illegale». Il Novi List, dando notizia della posa della prima pietra del Ginnasio sloveno — mentre la scuola italiana d'arte è ancora ospitata nelle baracche americane e quasi tutte le scuole italiane sono costrette ai turni per insufficienza di aula — scrive che vi «era l'intenzione nei circoli nazionalisti italiani» di aizzare i giovani a fare proteste. Anche altre testate, come il «Migliore» di Mosca, come il suo «maestro» è stato descritto e demolito ed il suo ricordo additato ad esempio delle più abiette e infami azioni che mai altro dittatore o satrapo abbia consumato, egli abbia riflettuto sulla penosa situazione in cui viene a trovarsi. Lui, il Palmiro, che in Italia fa il gradasso e tuona e sentenzia contro gli istituti democratici del proprio paese che

Il grande insegnamento e l'esempio di Einaudi

La commozione universale e profondamente sentita con la quale è stata accolta la ferale notizia della scomparsa del senatore Luigi Einaudi, già Presidente della Repubblica, ha rappresentato il vero omaggio reso alla Sua memoria. E questo omaggio è stato tributato in primo luogo all'uomo che ha incaricato e rappresentato un costume di vita privata e pubblica, una concezione dei doveri del cittadino verso la società, verso lo Stato e verso la patria, di cui, purtroppo, vanno diradandosi gli esempi e le manifestazioni pratiche. Se a queste Sue preclari virtù si aggiunge l'eccezionale levatura dell'opera assolta da Luigi Einaudi quale statista insigne, econo-

«Irriducibile, cocciuto, capillare, il razionalismo slavofilo» — scrive il Messaggero Veneto — non cessa un giorno solo di accusare, di protestare, di lamentare; Governi, Comuni, partiti politici, tutti d'accordo, si accaniranno contro questi «sventurati sloveni» contro la legge, il giorno seguente scrive che «il censimento è illegale». Il Novi List, dando notizia della posa della prima pietra del Ginnasio sloveno — mentre la scuola italiana d'arte è ancora ospitata nelle baracche americane e quasi tutte le scuole italiane sono costrette ai turni per insufficienza di aula — scrive che vi «era l'intenzione nei circoli nazionalisti italiani» di aizzare i giovani a fare proteste. Anche altre testate, come il «Migliore» di Mosca, come il suo «maestro» è stato descritto e demolito ed il suo ricordo additato ad esempio delle più abiette e infami azioni che mai altro dittatore o satrapo abbia consumato, egli abbia riflettuto sulla penosa situazione in cui viene a trovarsi. Lui, il Palmiro, che in Italia fa il gradasso e tuona e sentenzia contro gli istituti democratici del proprio paese che

«Irriducibile, cocciuto, capillare, il razionalismo slavofilo» — scrive il Messaggero Veneto — non cessa un giorno solo di accusare, di protestare, di lamentare; Governi, Comuni, partiti politici, tutti d'accordo, si accaniranno contro questi «sventurati sloveni» contro la legge, il giorno seguente scrive che «il censimento è illegale». Il Novi List, dando notizia della posa della prima pietra del Ginnasio sloveno — mentre la scuola italiana d'arte è ancora ospitata nelle baracche americane e quasi tutte le scuole italiane sono costrette ai turni per insufficienza di aula — scrive che vi «era l'intenzione nei circoli nazionalisti italiani» di aizzare i giovani a fare proteste. Anche altre testate, come il «Migliore» di Mosca, come il suo «maestro» è stato descritto e demolito ed il suo ricordo additato ad esempio delle più abiette e infami azioni che mai altro dittatore o satrapo abbia consumato, egli abbia riflettuto sulla penosa situazione in cui viene a trovarsi. Lui, il Palmiro, che in Italia fa il gradasso e tuona e sentenzia contro gli istituti democratici del proprio paese che

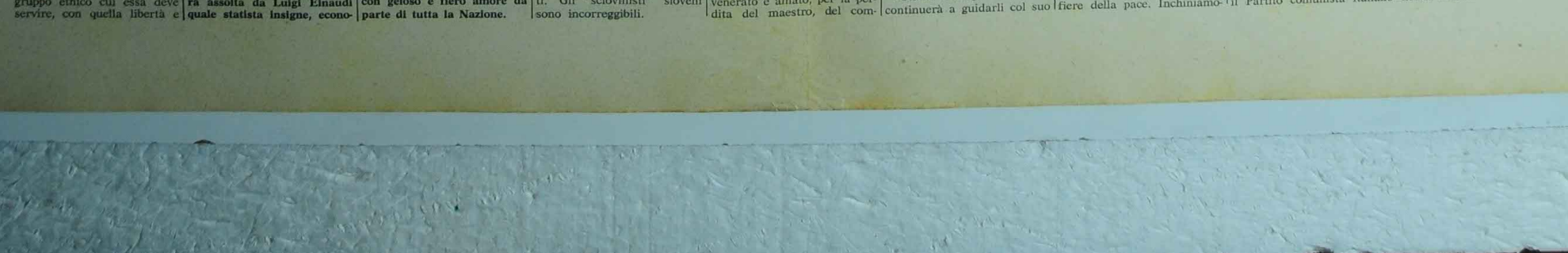
«Irriducibile, cocciuto, capillare, il razionalismo slavofilo» — scrive il Messaggero Veneto — non cessa un giorno solo di accusare, di protestare, di lamentare; Governi, Comuni, partiti politici, tutti d'accordo, si accaniranno contro questi «sventurati sloveni» contro la legge, il giorno seguente scrive che «il censimento è illegale». Il Novi List, dando notizia della posa della prima pietra del Ginnasio sloveno — mentre la scuola italiana d'arte è ancora ospitata nelle baracche americane e quasi tutte le scuole italiane sono costrette ai turni per insufficienza di aula — scrive che vi «era l'intenzione nei circoli nazionalisti italiani» di aizzare i giovani a fare proteste. Anche altre testate, come il «Migliore» di Mosca, come il suo «maestro» è stato descritto e demolito ed il suo ricordo additato ad esempio delle più abiette e infami azioni che mai altro dittatore o satrapo abbia consumato, egli abbia riflettuto sulla penosa situazione in cui viene a trovarsi. Lui, il Palmiro, che in Italia fa il gradasso e tuona e sentenzia contro gli istituti democratici del proprio paese che

«Irriducibile, cocciuto, capillare, il razionalismo slavofilo» — scrive il Messaggero Veneto — non cessa un giorno solo di accusare, di protestare, di lamentare; Governi, Comuni, partiti politici, tutti d'accordo, si accaniranno contro questi «sventurati sloveni» contro la legge, il giorno seguente scrive che «il censimento è illegale». Il Novi List, dando notizia della posa della prima pietra del Ginnasio sloveno — mentre la scuola italiana d'arte è ancora ospitata nelle baracche americane e quasi tutte le scuole italiane sono costrette ai turni per insufficienza di aula — scrive che vi «era l'intenzione nei circoli nazionalisti italiani» di aizzare i giovani a fare proteste. Anche altre testate, come il «Migliore» di Mosca, come il suo «maestro» è stato descritto e demolito ed il suo ricordo additato ad esempio delle più abiette e infami azioni che mai altro dittatore o satrapo abbia consumato, egli abbia riflettuto sulla penosa situazione in cui viene a trovarsi. Lui, il Palmiro, che in Italia fa il gradasso e tuona e sentenzia contro gli istituti democratici del proprio paese che

«Irriducibile, cocciuto, capillare, il razionalismo slavofilo» — scrive il Messaggero Veneto — non cessa un giorno solo di accusare, di protestare, di lamentare; Governi, Comuni, partiti politici, tutti d'accordo, si accaniranno contro questi «sventurati sloveni» contro la legge, il giorno seguente scrive che «il censimento è illegale». Il Novi List, dando notizia della posa della prima pietra del Ginnasio sloveno — mentre la scuola italiana d'arte è ancora ospitata nelle baracche americane e quasi tutte le scuole italiane sono costrette ai turni per insufficienza di aula — scrive che vi «era l'intenzione nei circoli nazionalisti italiani» di aizzare i giovani a fare proteste. Anche altre testate, come il «Migliore» di Mosca, come il suo «maestro» è stato descritto e demolito ed il suo ricordo additato ad esempio delle più abiette e infami azioni che mai altro dittatore o satrapo abbia consumato, egli abbia riflettuto sulla penosa situazione in cui viene a trovarsi. Lui, il Palmiro, che in Italia fa il gradasso e tuona e sentenzia contro gli istituti democratici del proprio paese che

«Irriducibile, cocciuto, capillare, il razionalismo slavofilo» — scrive il Messaggero Veneto — non cessa un giorno solo di accusare, di protestare, di lamentare; Governi, Comuni, partiti politici, tutti d'accordo, si accaniranno contro questi «sventurati sloveni» contro la legge, il giorno seguente scrive che «il censimento è illegale». Il Novi List, dando notizia della posa della prima pietra del Ginnasio sloveno — mentre la scuola italiana d'arte è ancora ospitata nelle baracche americane e quasi tutte le scuole italiane sono costrette ai turni per insufficienza di aula — scrive che vi «era l'intenzione nei circoli nazionalisti italiani» di aizzare i giovani a fare proteste. Anche altre testate, come il «Migliore» di Mosca, come il suo «maestro» è stato descritto e demolito ed il suo ricordo additato ad esempio delle più abiette e infami azioni che mai altro dittatore o satrapo abbia consumato, egli abbia riflettuto sulla penosa situazione in cui viene a trovarsi. Lui, il Palmiro, che in Italia fa il gradasso e tuona e sentenzia contro gli istituti democratici del proprio paese che

Il giochetto diventa sempre più difficile



VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Giorgio Abrami, profondo studioso maestro di vita e di virtù cristiane

Nato in una frazione di Umago, modesto e discreto, operò intensamente nel campo della cultura profondendo generosamente il suo ingegno e le sue forze alla scuola fino alla sua morte avvenuta un anno fa a Firenze

L'ISTRIA, in ogni tempo vanta di aver dato i natali a una folta schiera di uomini illustri che, nel corso della sua storia millenaria, si distinsero nel campo delle arti, della letteratura e della politica. Tra queste figure eccelse che tanto lustro diedero all'Istria nobilissima, riteniamo doveroso inserire quella del prof. Giorgio Abrami, nato il 24 marzo 1895 nella frazione di Petrovia del Comune di Umago, morto a Firenze il 7 settembre 1960. Popolano di nascita, modesto e discreto, preoccupato più di fare che di apparire, operò intensamente nel campo della cultura profondendo generosamente il suo ingegno e le sue forze alla scuola fino a pochi giorni prima della morte. A un anno di distanza dalla sua prematura scomparsa desideriamo rendere omaggio alla sua memoria rievocando la sua figura di profondo studioso ed integerrimo educatore, di maestro di vita e di virtù cristiane.

Fin da ragazzo diede segni indubbi di una intelligenza non comune e, con ben precisa volontà, si fece sacrificare per poter frequentare le scuole superiori ove conseguiva il diploma d'insegnante elementare. (Era allora condiscipolo di Mons. Santin.) Per qualche tempo insegnò nella scuola della natia Petrovia, dovendosi in seguito allontanare per prendere parte alla prima guerra mondiale che lo portava a Firenze, Qui, a conflitto terminato, spirito dalla irresistibile sete del sapere, proseguì gli studi conseguendo la maturità classica, indi la laurea, prima in lettere e poi in filosofia, col massimo dei voti. Giorgio Abrami si legava alla città di Giotto con i vicoli del sangue spostando una fiorentina.

Terminati gli studi universitari si dava all'insegnamento entrando all'Istituto Tecnico Industriale "Leonardo da Vinci" di Firenze quale ordinario di lettere italiane e di storia, rimanendo fino alla fine della sua esistenza, apprezzato dai colleghi ed amato dagli alunni, che lo ebbero per tanti anni dotto ed insigne maestro. Fino al 1945, insegnò contemporaneamente lettere latine, greche e filosofia al Collegio Liceo "Donmenico Rossini". Visse interamente per la scuola che curò ed amò con amore e con fatica, e per la quale diede alle stampe svariati libri di studio e di testi scolastici, collaborando a giornali e riviste unitamente a Pietro Bargellini e Omero Valle, con i quali curò la pubblicazione di «La chiave d'oro» (Vallecchi, 1930). Tra le sue opere migliori emergono: «Il parlare materno», grammatica italiana per la scuola media, I e II edizione; «Le facce dei secoli d'oro»; «Il Fiore», geografia per la IV e V elementare; «La Nuova Via», volume unico per le scuole di Avviamento; e «Scacchiera della Verità» (Vallecchi, Firenze, 1960). «Personaggi del Risorgimento dietro la punta epigrammatica di N. Tommaseo» dovrebbero uscire entro il 1961 presso l'Editore Le Monnier di Firenze. Buona parte dei suoi epigrammi sono raccolti nel «Dizionario della Maledicenza» uscito nel 1958 a cura di Dino Provenzani. Altri ancora dovrebbero essere pubblicati fra breve per le edizioni de «Il Fautore», Firenze.

L'Abrami fu un uomo profondo ed onesto, di profonda cultura e di acutissimo ingegno. Come il dalmata Tommaseo, ebbe la passione per la filologia e fu un epigrafista di eccezionali qualità. Un saggio dei suoi epigrammi si trova nella chiesa di San Gennaro a Firenze, ora Castiglionchio di Andrea, che avendo dato i natali ad Andrea del Castagno, cambiò appunto il nome in occasione del cinquantenario della morte del pittore. E, in tale occasione, il comitato promotore commissionò all'Abrami l'epigrafe in latino. La saggezza e la ricchezza del sentimento religioso di questo figlio dell'Istria che, grazie al suo valore, traspone dalle pagine del volumetto «Scacchiera della Verità», che colpisce il lettore per il tono religioso evangelico quasi che hanno più o meno le massime e i pensieri ivi contenuti. Il libro che è un compendio di riflessioni e di sentenze di alta elevazione spirituale e morale si legge con infinito piacere. Tra l'altro, ci ha colpito il quadretto quanto mai espressivo dedicato all'ospite del dolore: «Considera il dolore come un ospite, che bussala alla tua porta. Non pretendere di sbattergliela in

faccia, perché egli entrerà lo stesso. Se lo accoglierai con amore, il tuo cuore sarà dolce — o per lo meno non grave — la tua compagnia. Se invece il protrarsi della sua permanenza ti renderà irroso contro di lui, anch'egli si farà irroso ed implacabile contro di te. Così, invece che tuo ospite, diverrà tuo padrone, e sarà lui padrone, che sempre più duramente ti farà sentire il peso del suo dominio». E ancora: «Il dolore è fuoco che, bruciando il fardello delle vanità, ci rende attenti a salire su quel vertice, dal quale possiamo vedere e trasmettere la parola di Dio». Giorgio Abrami è il cantore delle ideali più nobili e pure che parlano all'anima. Ecco, ad esempio, come intonava la bontà: «E' comune caratteristica degli uomini di voler mostrarsi migliori che non sono. Il povero vuol far credere d'essere ricco; e se non è ricco ora, era ricco in passato, oppure erano ricchi i suoi antenati. Chi ha un po' di scienza vuol farla apparire doppia e tripla; e chi ha la sapienza vuol far cre-

dere che essa abbia tale profondità, da reggere le basi stesse dell'universo. E chi poi non abbia da mostrare né ricchezza né scienza né sapienza, ecco che si dà da fare per mostrarsi bello. Ma c'è uno che fa eccezione, ed è colui che possiede una dote veramente valida, cioè la bontà! Egli non fa nulla per metterla in evidenza, e meno che mai per mostrarla più grande che non sia. Ma quella, essendo la più diretta figlia di Dio, appare come luce in mezzo a tutti i fumi, come splendore vivo in mezzo a tutte le tenebre, come oro in mezzo a tutte le imitazioni e a tutte le falsificazioni. Bellezza, scienza, sapienza, larghezza di cuore, sono effimeri ed inconsistenti; invece la bontà ha la trasparente purezza e grandezza delle cose eterne».

BIANCO CIPPO CARSCICO AL QUARTIERE GIULIANO

L'iniziativa è stata realizzata dall'Opera a Roma

Sciogliendo un voto da tempo espresso dai dirigenti dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, la Presidenza dell'Ente ha disposto per domenica 5 novembre, lo scoprimento di un cippo del Carso dedicato alla memoria di tutti i Caduti Giuliano-Dalmati. Alle ore 11, con una solenne cerimonia militare, dopo la benedizione impartita dal vescovo, le bambine degli Istituti «Marcella e Oscar Sinigaglia» hanno intonato «Il Pieve», nel mentre due orfani di guerra hanno scoperto il masso carsico. Per incarico del Presidente dell'Opera, ha parlato il Consigliere di Amministrazione, dott. Oreste Rozzo, che è anche Presidente della Compagnia Volontari Giuliano-Dalmati. Oltre alle Autorità ed Amici dell'Opera, erano presenti non solo i giuliano-dalmati abitanti nel quartiere, ma tutta la comunità degli esuli in Roma. Con questo atto, il nuovo Quartiere Giuliano-Dalmati di Roma completa la sua struttura non solo urbanistica ed edilizia, ma anche spirituale. Accanto alla chiesa che accoglie i Santi Patroni delle terre perdute, accanto ai focolari che hanno ricostituito l'unità familiare dei profughi, il Monumento ai Caduti ricorderà come gli esuli giuliano-dalmati siano rimasti sempre fedeli all'amore di Dio, della Patria, della famiglia.

ammalati degenti negli ospedali e ai vecchi ospitati nelle case di riposo. Per la prossima «Fiera di Montona» medaglie con attestati di benemerenza saranno consegnati ai cittadini che bene hanno meritato con le loro opere. Per riunire i giovani il Presidente ha dato incarico alla segreteria, che in questo caso sarà coadiuvata dalla signa-

Albanese e da Flego, di preparare un programma il quale tra l'altro dovrà comprendere una gita (gratuita) nel vicino Fiume e una festa campale con lotteria ed spettacoli. Ultimo impegno preso dal direttivo è stato quello di far cessare, entro il prossimo 1962 una copia dello splendido altare da campo che da secoli si trova nel Duomo di Montona.

ATTIVITA' della Famiglia Montonese

Si è riunito il 29 ottobre il direttivo della Famiglia Montonese per concordare la attività del sodalizio nei prossimi mesi. Erano presenti, oltre al presidente Flaminio, il v. presidente dott. Rabusin, la segretaria Lia Cassina, la N.D. Bice de Tomasi, il dott. Dino Papo, l'avv. Pario, il can. Costantino Pisani, Virginia Albanese e Pipo Flego. Presente era pure la prof.ssa Feresini da Pisis. Il Presidente ha presentato ai convenuti il primo numero della circolare che sarà inviata agli iscritti in occasione del 4 Novembre. Per il numero di Natale hanno già assicurato la loro collaborazione Elda Rabusin e Pisis.

Nuovi successi atletici degli allievi del "Filzi",

Gli allievi del Collegio «Fabio Filzi» di Gorizia, oltre a distinguersi nella pallanuoto in numerose altre specialità sportive, hanno ottenuto negli ultimi mesi risultati quanto mai lusinghieri anche nell'atletica leggera. I migliori piazzamenti sono stati conseguiti nei campionati provinciali del Centro Sportivo Italiano di Gorizia, in cui i giovanissimi esuli giuliano-dalmati si sono imposti nelle gare più importanti. Nella corsa pianina m. 80 essi si sono aggiudicati i primi tre posti, rispettivamente con Roberto Re, Edoardo Ianis e Giovanni Bisan. En plein anche nella corsa 60 ostacoli, col primo posto a Marino Mechis, il secondo a Fulvio Ianis ed il terzo a Giovanni Belletti. Nel lancio del peso da cinque chilogrammi, categoria allievi, il primo posto è andato a Paolo Zucco ed il secondo a Guido Zenarzo; lo stesso nel salto in alto categoria allievi, con un primo posto a Meden ed il secondo ad Aligi Gambetta.

L'Opera al congresso internazionale di Atene

Si è svolto ad Atene, nella seconda decade di ottobre, il congresso dell'Associazione Europea per lo studio dei problemi relativi ai profughi. L'Associazione italiana parteciperà al congresso in rappresentanza della categoria. Al congresso di Atene i partecipanti hanno superato le cento unità; erano rappresentate: Finlandia, Danimarca, Olanda, Svezia, Belgio, Francia, Germania, Austria, Svizzera, Italia, Grecia, Turchia ed i Paesi Arabi. Per l'Italia erano presenti il prof. Pedroni dell'Università di Roma e il segretario Generale della Sezione Italiana dell'Associazione; ed il segretario Generale dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, Aldo Clemente, il quale ha avuto modo di illustrare ai congressisti quanto è stato fatto in Italia, dal Governatore dell'Opera, per i profughi Giuliano-Dalmati e per i profughi nazionali in generale. Il congresso ha permesso interessanti scambi di idee tra i vari delegati sui programmi e sulle possibilità di intervento nei vari settori che interessano l'assistenza ai profughi. Anche per quanto riguarda l'attività dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, si è profittato della possibilità di un intervento finanziario della Comunità Europea per aiutare i programmi di sfollamento dai Centri Raccolta Profughi. I congressisti hanno visitato anche quanto fatto in Grecia per il milione e mezzo di profughi in quella Nazione.

Onoranze a Nicolò Tommaseo

Il 4 novembre alle ore 9.30 l'Associazione Nazionale Dalmata ha deposto a nome di tutti i dalmati una corona di bronzo a Settignano sulla tomba di Nicolò Tommaseo, in occasione del Centenario dell'Unità d'Italia. La Società Italiana Lampade votive di Firenze, con alto senso patriottico ha provveduto in omaggio al nome dell'«immorale patriota» per la perenne riacensione della lampada posta sulla tomba nel 1921 dai Maestri d'Italia in occasione del 50° della morte di Nicolò Tommaseo. Lo zarino don Luigi Stefani parroco della Misericordia di Firenze ha celebrato la S. Messa nella Cappella del Cimitero di Settignano impartendo la benedizione.

Lieta e tristi da Montalcone

Claudia de Privitello, figlia di Emilio e di Nella Ligovici, esule da Orsera, è nata a Montalcone il 16 ottobre. Rodolfo Manzin, nato nel 1903, esule da Pola, è morto a Montalcone il 19 ottobre. Domenico Marchesan, nato ad Isola d'Istria nel 1885, è esule da Isola d'Istria e padre dell'assessore comunale Ottorino Marchesan, è morto a Montalcone il 23 ottobre. Lucia Lehek ved. Giorgis, nata nel 1867, esule da Pola, è morta a Montalcone il 25 ottobre. Gioconda Venier, esule da Orsera d'Istria, si è unita in matrimonio il 21 ottobre 1961 a Montalcone con Renato Fontanot da Montalcone. A Capodistria si è svolta l'assemblea della Società dei bibliotecari della Slovenia. La riunione coincideva con il decimo anniversario dell'attività della biblioteca capodistriana. Al Teatro di Capodistria si è svolta una serata con il concorso di alcuni scrittori.

Si ritroveranno a Como i soci dell'«Eneo».

Al fine di ritrovarsi in fraterno convegno e celebrare tra amici di un tempo e di sempre, il 70° anniversario della Società nautica «Eneo», che ricorre nell'anno prossimo, è stato progettato un raduno di tutti i Soci e fami-

VETRINETTA NUZIALE

CHERIN-STEFANELLI A LECCE



Sabato 21 ottobre 1961 alle ore 10, nella suggestiva chiesa di San Pio X di Lecce, si sono uniti in matrimonio la gentile signorina Rosaria Stefanelli da Lecce ed il profugo da Rovigno d'Istria Tullio Cherin. Testimoni per la sposa l'insegnante Luigia Quarta da Lecce e per lo sposo Mario Vascotto da Pola. Il rito nuziale è stato officiato dal parroco della chiesa San Pio Monsignor Raffae-

In due vibranti manifesti il significato di questi giorni

Sono stati affissi a Trieste, Gorizia ed Udine a cura dell'ANVGD e dalla Compagnia Volontari Giuliani e Dalmati

L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia nel quadro delle manifestazioni e dei riti patriottici che si celebrano in questi giorni ha dato alle stampe un manifesto di questo tenore: «In questi giorni densi di ricorrenze significative, il pensiero ed il ricordo degli esuli giuliani e dalmati va a tutti i gloriosi Caduti che in tempi lontani e recenti diedero la loro vita per la redenzione e per la conservazione alla Patria delle terre italiane dell'Adriatico Orientale. Della vittoria meravigliosa del 4 novembre 1918 che trova la sua consacrazione, alle tristi giornate del 1945, un arco ideale abbraccia commosso le vicende ultime della nostra gente. Ma il tragico capitolo di storia scritto dalla Venezia Giulia non è chiuso; esso ancora vive e palpita nel più ampio quadro della storia europea e di tutto il mondo civile occidentale, perché s'incarna negli episodi più recenti della politica mondiale. Il processo storico che vide 16 anni fa lo scatenarsi della feroce barbarie comunista a Gorizia, a Trieste, nell'Istria, nel Carnaro e nella Dalmazia, continuò cinque anni fa in Ungheria dove l'impulso di libertà del generoso popolo magiario venne stroncato nel sangue innocente di migliaia di martiri; e continua oggi con gli attentati all'umanità, rapresentati dallo scoppio delle bombe nucleari sovietiche. Il mondo libero e civile, conscio della sua forza morale immensa, sta ritrovando oggi concordia ed unità nel ricordo commosso ed ammunito di tutte le vittime del comunismo». «La Compagnia Volontari Giuliani e Dalmati ha pubblicato il seguente manifesto nella ricorrenza del 4 novembre: «Italiani, sono trascorsi 43 anni dai giorni della Vittoria; due generazioni ormai si sono date il cambio, e le schiere dei superstiti della guerra del '15 — nella fatale usura del tempo — si sono ridotte ormai a poco più che pattuglie. Ma non è ciò, non è la falcidia fisica che ci addolora. Addolora la nebbia dell'oblio calata su quella che fu l'ultima guerra cavalleresca, l'ultima grande fiamma del romanticismo italiano. E ciò che accresce ancor più il nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'eroismo del suo nostro dolore è il deliberato sforzo che si fa per dimenticare, per svalutarla, per estraniarla quasi dal processo, risorgimentale affondando nel turismo l'Italia '61, Cambiano i tempi, «L'addio mia bella, addio» non si concilia coi ritmi del jazz. Però un popolo non può rinnegare il sacrificio e l'

ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

PORTACARTE GORIZIANO

LE RAGIONI DI UNA ROTTURA

PROGRESSI DEL SETTECENTO

Nella replica al memoriale De Berti vennero confutate tutte le accuse e chiariti gli sviluppi d'una linea di condotta precisa, maturata dopo un anno di pernicioso ottimismo sulla scorta delle informazioni degli esponenti giuliani a Roma

X Il memoriale di De Berti, pieno di sottigliezze e con numerose frasi battute in maiuscole, rafforzate degli intendimenti nervosamente polemici verso il C.L.N. ed i suoi delegati, venne accompagnato da una lettera più distensiva, anch'essa senza data, in cui era detto: «Ho dovuto esporre con tutto il mio dolore in questo momento così tragico i fatti nella più scrupolosa oggettività per dare a voi gli elementi di un giudizio sereno. Due terribili problemi sono di fronte al nostro spirito: salvare Pola e nel caso tragico organizzare ogni aiuto ed ogni provvedimento. Le mie forze sono tutte tese nello sforzo, così le vostre, e con tutta energia lo affermo, l'azione sconcertata e disgiunta si annulla o si rovina. Ritorno da una seduta del comitato giuliano che mi ha offerto a nome dei rappresentanti di Trieste, Gorizia e dei profughi dell'interno la presidenza della delegazione giuliana; mentre mi era già pervenuta la conferma del Comitato istriano clandestino. Ho appreso che il Ministro ha assegnato a Pola un solo posto. Se mi fosse stato dato tempestivamente, come ho ardentemente desiderato, l'incarico di sostenere la vostra tesi mi sarei battuto con tutte le mie forze per ottenere - data la gravità del momento - per Pola il massimo dei rappresentanti. Dato che uno solo può venire vi prego di designare la persona migliore, e la troverete, per intelligenza, esperienza, autorità possa rappresentare degnamente e con tutta passione la città e sia un fratello amico con cui io possa confidarmi nelle ore di ferma e decisa lotta per salvarci. Assicuro Pola che io che sono stato a lottare per lei raddoppierei i miei sforzi e darò tutto per la sua salvezza. Vi abbraccio fraternamente. Vostro De Berti».

In realtà, come abbiamo riferito in L'attività a Parigi dei delegati giuliani, su designazione del C.L.N. si recarono nella capitale francese il prof. Craglietto, l'avv. Amoruso e l'avv. Bacicchi. E ciò avvenne per la pronta considerazione in cui fu tenuta dall'on. De Gasperi la richiesta del Comitato polense, reso conto troppo tardi che la rappresentanza dei giuliani a Roma non si esprimeva con umivoche, realistiche voci, ma si disperdeva invece nei rivoli di contrastanti giudizi ed interventi, per cui dal presidente del consiglio era uscita quell'esortazione al «mettere d'accordo fra voi» che ingenerosamente De Berti metteva a debito del C.L.N. di Pola, quando i delegati polesi, inseriti su ultimi nella farraginosa azione di contatti con il Governo, dovettero subire il danno d'una situazione creata evidentemente senza il loro consenso. Come le note particolarmente dure di De Berti verso Enzo Bartoli furono stimolate forse soprattutto dalla frequenza dei rapporti che il segretario della Democrazia Cristiana polense aveva stabilito subito con l'on. De Gasperi, col quale ebbe sempre immediati, rapidi colloqui, improntati ad una sincerità di espressione e di valutazione non sempre probabilmente adottata da quanti fra i giuliani a Roma, si erano adagiati in una alchimia politica, influenzata anche dalla difesa di posizioni personali, cui sfuggiva la sostanza vera, in termini crudi e precisi, delle prospettive da affrontare.

Al memoriale di De Berti il C.L.N. di Pola rispose con questa documentazione dei fatti:

Il C.L.N. di Pola con riferimento al memoriale dell'avv. De Berti, giunto in suo possesso il giorno 27 luglio alle ore 16.30 indirettamente, e cioè a seguito di richiesta fatta al parroco della città per aver avuto sentore che tale persona lo deteneva dal giorno 25, ed in relazione alle continue sollecitazioni avute dall'A.P.I. di Pola di avere dei chiarimenti in merito al memoriale stesso di cui l'A.P.I. era già venuta in possesso, e per la cui lettura aveva convocato una speciale assemblea, espone quanto segue:

Per quanto riguarda le relazioni fra il C.L.N. di Pola e l'avv. De Berti, queste ufficialmente non sono mai esistite; il C.L.N. di Pola sorto nell'agosto 1945, raccogliendo l'eredità del Comitato Cittadino Polense che aveva cominciato ad agire in città sin dai primi giorni dell'aprile 1945, nonostante le persecuzioni dell'OVNA, onde affermare e tenere desta l'italianità della nostra terra, si uniformò strutturalmente agli altri C.L.N. d'Italia, e cioè alla rappresentanza paritetica delle varie correnti politiche esistenti nella città. In tal modo venne stabilito un più saldo collegamento con gli altri C.L.N. d'Italia e col Governo, per il quale il C.L.N. è l'unico organo riconosciuto, ed unico rappresentante, come massimo organismo politico, in una regione in contestazione, del Governo Italiano.

L'avv. De Berti assente da Pola da oltre un anno, dopo la liberazione si portò a Roma per attuare i collegamenti fra il Governo Centrale e la Venezia Giulia con un mandato, come egli asserisce nel suo memoriale, rilasciato dal C.L.N. per la Venezia Giulia, quando il C.L.N. di Pola ancora non esisteva; ma nei riguardi del C.L.N. di Pola egli non adempì mai a questo mandato non avendone mai chiesto conferma; questo C.L.N. non ricevette mai né relazione, né comunicazioni, né notizie da parte dell'avv. De Berti, né tanto meno questi si portò qualche volta a Pola. Eppure il mandato ricevuto a Trieste investiva tutta la regione, quindi anche Pola. Avrebbe dunque dovuto essere preoccupazione per l'avv. De Berti la richiesta di una conferma del mandato al C.L.N. di Pola. Ciò che l'avv. De Berti non si curò mai di fare; solamente per vie traverse giunse a Pola qualche notizia dell'avv. De Berti, notizia che infallibilmente era ottimistica circa la risoluzione della questione giuliana e circa il destino di Pola e dell'Istria in particolare.

Il primo scritto dell'avv. De Berti giunto al C.L.N. di Pola riguardava la sua difesa contro accuse inesistenti. L'avv. De Berti afferma nel suo memoriale che fino al recente periodo elettorale riceveva lettere, telegrammi ed attestazioni di fiducia da parte di istriani che gli riconfermavano il mandato della difesa della città di Pola e dell'Istria. Evidente che lettere e telegrammi ed attestazioni di fiducia da parte di privati cittadini non possono sostituire l'ufficiale mandato che l'avv. De Berti mai dimostrò di desiderare, non essendosi mai egli rivolto a questo C.L.N.

L'avv. De Berti svolse a Roma innegabilmente lavoro proficuo dal lato organizzativo per la Venezia Giulia; ma gli organi politici di Pola non sono mai stati a conoscenza di ciò che veniva fatto a Roma.

Tale stato di fatto durò fino al recente maggio 1946; incontrato più volte a Trieste dall'avv. Bacicchi e dai rappresentanti del C.L.N. di Pola, ricevette ripetuti inviti di venire a Pola; venne invitato pure a tenere un comizio all'Arena l'estate scorsa; al suo rifiuto lo si pregò di venire a prendere almeno contatto col C.L.N. Promise ma non venne mai.

Egli giustificò ora questo fatto dicendo testualmente che non voleva «lasciarsi invischiare in tutte le beghe personali, ascoltare tutte le accuse, proporre eliminazioni, assistere a questioni personali» e che sarebbe stato «allora incolpato di avere provocato il caos quando era necessario mantenere apparentemente la calma».

Caso strano, proprio non venendo a Pola l'avv. De Berti ha provocato tutto questo. Egli afferma di avere avuto queste informazioni sulla situazione di Pola da diverse persone della città. Non riusciamo a comprendere chi esse siano; certo si è che hanno sfacciatamente mentito, perché, prima d'oggi non vi sono mai state beghe o questioni personali che abbiano infirmato il perfetto accordo esistente nel C.L.N. e tra il C.L.N. e le altre organizzazioni politiche e apolitiche italiane, né che abbiano scisso la compatta unità d'una delegazione giuliana nella difesa dell'italianità di Pola. Vi era invece una sincera volontà di venire a contatto con l'avv. De Berti, di sentire la sua parola, di avere per lo meno qualche contatto epistolare con lui. Quando gli si richiese per esempio di procurare il passaporto per una delegazione di Pola che doveva recarsi a Parigi, dopo un tentativo presso il Governo, invitò seccato quasi il C.L.N. ad intervenire direttamente.

Dopo il maggio 1946, e cioè dopo la Conferenza di Parigi, la situazione dell'Istria peggiorò ed improvvisamente dopo un anno di ottimismo apparve la prima nube del pericolo.

Alla Conferenza di Parigi l'avv. De Berti partecipò; risulta dal verbale del C.L.N. per la Venezia Giulia in

nostro possesso che, quando si prospettò la possibilità di una soluzione del problema giuliano mediante plebiscito, e De Gasperi chiese consiglio alla delegazione giuliana, e De Gasperi chiese consiglio alla delegazione giuliana, e questa, tramite Gratton che appoggiava il plebiscito fra la linea Wilson e l'Isanzo, si dichiarò contraria; quindi anche l'avv. De Berti. (1) Quando si recò a Roma la nostra prima delegazione - ed allora l'avv. De Berti venne nuovamente invitato a venire a Pola - ad una seduta del Comitato giuliano di Roma, ed il relativo verbale è in nostro possesso, l'avv. De Berti disse di essere contrario ad entrambe le tesi - plebiscito e stato cuscinetto - «perché rimane fedele al principio del Risorgimento; non si deve dimenticare che la Venezia Giulia costituisce parte integrante dell'Italia e sarebbe un rinnegare tali principi se si proponesse uno stato cuscinetto o se si dubitasse dell'italianità di quella terra proponendo dei plebisciti». (2)

Tali sue dichiarazioni - 20 maggio 1946 - posteriori alla prima sessione della Conferenza di Parigi, erano in netto contrasto con la volontà dei polesi e degli istriani tutti che, sentito che i Ministri Byrnes e Bevin avevano aderito alla linea francese che escludeva Pola e gran parte dell'Istria, avevano espresso in ogni modo - vedi stampa di allora - una sola decisa volontà: plebiscito. E vero che si sia discusso dello Stato Libero prima che i quattro ufficialmente in principio del Risorgimento; ma lo Stato Libero lo si discuteva come ultima scappatoia, e questo veniva fatto con maggior insistenza dai rappresentanti Pola e l'Istria, che erano perdute malgrado non fosse raggiunto alcun accordo, sia secondo la tesi delle potenze occidentali che secondo quella russa, alla prima sessione della Conferenza di Parigi. E nella stessa seduta del Comitato Giuliano a Roma, quando si parlava di Stato Libero come «ultima ratio», l'avv. De Berti così si esprime nei riguardi: «la tesi separatista non è ammissibile neppure se accantonata. Meglio vale affrontare la sconfitta in maniera che rimanga all'Italia il diritto all'appello all'O.N.U. ed al mondo». (3)

Comunque a quel tempo ancora la volontà prima e decisa degli istriani era il plebiscito; solo dopo la proposta ufficiale e il conseguente accordo sull'internazionalizzazione di Trieste e dintorni e sulla cessione di Pola alla Jugoslavia, il C.L.N. di Pola, con mozione 7 luglio, aveva proposto al Governo l'estensione fino a Pola dello Stato cuscinetto. E fu cura del C.L.N. - in assemblea allargata - di consigliare ai propri rappresentanti di mantenere il contenuto della mozione segreto, non espressamente dell'avv. De Berti, ma a tutti, per non suscitare l'intervento o l'influenza presso il Governo di persone contrarie all'azione politica di questo C.L.N. E l'avv. Amoruso fu scelto da questo C.L.N. non in sostituzione dell'avv. De Berti, bensì come rappresentante di Pola, in quanto la sua azione politica coincidiva con quella del C.L.N. - vedi esposto 8 luglio. (4)

Non è vero dunque che l'assemblea allargata abbia imposto ai suoi delegati Bartoli e Bacicchi, di tenere nascoste all'on. De Berti, le proposte che intendeva fare al Governo, ma soltanto di tenerle segrete. Evidentemente la frase espressa nei pro-memoriale e citata dall'avv. De Berti nel suo memoriale, in cui si diceva che l'Istria era stata sempre e totalmente trascurata, mirava a far capire al Governo che troppo il problema giuliano si era polarizzato su Trieste dimenticando il resto; questa è opinione comune di tutti i giuliani. Non era dunque intenzione dei nostri delegati, offendere o misconoscere l'opera dell'on. De Berti. E vero comunque che nelle varie delegazioni giuliane sono mancati rappresentanti regolarmente delegati dagli organi politici istriani. Non è vero che l'avv. Amoruso ottenne dalla città il mandato in sostituzione dell'avv. De Berti, ma soltanto che l'avv. Amoruso ottenne un mandato. Non è vero infine che la città abbia dato l'incarico ai suoi delegati di tenere segreta la proposta dell'organizzazione dell'ufficio centrale. Si decise di indicare come capo un funzionario del V grado per suggerimento del Governo che consigliò questa soluzione per ovviare al fatto che tre giuliani residenti a Roma ambivano al posto e causa le loro rivalità non si sarebbe concluso nulla.

Quanto ai memoriali che i due esuli avrebbero firmato come asserisce l'avv. De Berti per esser caduti in inganno, non è affatto chiaro quali siano. Tuttavia questo C.L.N. fa presente che ove fossero in questione la mozione 7 luglio e l'esposto 8 luglio essi furono redatti la prima alla presenza dell'esule Biasi, rappresentante del C.L.N. clandestino dell'Istria, il quale fu anzi il primo a proporre tale mozione; il secondo alla presenza del Presidente del C.L.N. clandestino istriano, Fragiaco, e dello stesso Biasi.

Nessuno mette in dubbio che l'atteggiamento polemico verso l'avv. Amoruso sia dettato da motivi politici, e cioè da proposte di «soluzioni dannose per l'Istria e per la regione»; ma se le soluzioni che l'avv. De Berti chiamò dannose per l'Istria e la regione, sono, in prima analisi il plebiscito e, perduta anche questa possibilità in ultima analisi l'allargamento dello Stato Libero, esse rispecchiano la volontà degli istriani e dei polesi, e quindi del C.L.N. di Pola. Comunque questo C.L.N. tiene ancora una volta a precisare che, se l'avv. Amoruso ha avuto un mandato, questo non è stato, come afferma l'avv. De Berti, in sua sostituzione; il C.L.N. di Pola, i cui membri hanno vissuto durante il periodo degli ultimi 15 mesi tutto il travaglio della città, sempre a contatto con la popolazione di Pola, con cui hanno condiviso ansie e dolori, pericoli e preoccupazioni, è certo di agire secondo la precisa volontà dei suoi cittadini, i quali, intravisti da una delegazione del quattro, che si era formata in Italia, dal nome della Patria assegnandola alla Jugoslavia, il pericolo di dover abbandonare per sempre la propria terra, chiedono che ogni sforzo sia fatto, perché sia concesso loro il diritto di vivere nella loro terra nata.

Tale è il nobile obiettivo secondo cui questo C.L.N. orienta la sua azione diretta sempre a salvare ciò che è possibile di quanto v'è di italiano nell'Istria, e a tener vivo nei suoi cittadini l'amore incommutabile nella Patria Italiana. Dopo aver dato queste precise e inconfutabili chiarificazioni, il C.L.N. di Pola vuol render noto a quali eccessi abbiano portato la polemica insistente e le accuse infondate contenute nel memoriale dell'avv. De Berti.

In preparazione ad un'assemblea generale che doveva essere indetta dall'A.P.I. il prof. Miglia il giorno precedente, e cioè il 25 luglio u.s., lesse e commentò a un gruppo di partigiani italiani il memoriale dell'avv. De Berti. Il giorno 26 luglio l'A.P.I. venuta in possesso del memoriale indicava una assemblea con lo scopo di avere dei chiarimenti sul memoriale stesso, alla quale fu invitato pure il C.L.N. che, non potendo partecipare compatto per dover trattare questioni urgentissime, inviò alcuni suoi rappresentanti.

Essi ebbero modo di constatare che, oltre a persone rappresentative enti e istituzioni le quali entravano di diritto nell'assemblea allargata istituita dal C.L.N. stesso, vi partecipavano persone private, invitate probabilmente da qualcuno, le quali altro non facevano che tumultuare all'indirizzo del C.L.N. rendendo l'atmosfera insopportabile per i suoi rappresentanti.

A quali ricordi, tali più o meno velate intimidazioni portino, questo C.L.N. lascia al giudizio di ognuno. Malgrado ciò e malgrado che il C.L.N. non fosse ancora in possesso del memoriale che pur essendo indirizzato a tale ente era venuto in possesso di terzi molto prima che giungesse a destinazione, malgrado dunque che il C.L.N. non conoscesse il contenuto delle accuse che gli si muovevano, i rappresentanti del C.L.N. stesso, per cercare di raggiungere una pacificazione, sopportarono di rimanere all'assemblea sino alla fine.

Altra assemblea, sempre dello stesso tenore, fu indetta per il giorno dopo, 27 luglio alla quale il C.L.N. non partecipò, avendo potuto ritirare il memoriale, come detto più sopra, solo alle 16.30 dello stesso giorno. Erano presenti a questa assemblea come persone private anche il sig. Rodolfo Manzini e il sig. Nicola Primiero.

L'assemblea decise di riunirsi il giorno successivo alle ore 20.30 e di invitare ancora una volta il C.L.N., il

quale questa volta intervenne compatto a rispondere delle accuse che gli si muovevano. Inutile aggiungere che perdurava l'atmosfera di intolleranza e di aggressione nei confronti del C.L.N. Comunque l'assemblea ebbe a constatare, come ognuno può capire, dalla risposta al memoriale De Berti che il C.L.N. portava giustificazioni e chiarimenti di tale portata per cui ogni accusa ed insinuazione a suo riguardo cadeva senza possibilità di equivoco.

Ma il fatto più grave, che non può essere tenuto a silenzio da questo C.L.N., perché riguarda la persona di uno dei suoi membri, e perché si collega con il clamore suscitato dal memoriale De Berti, è il seguente: il sig. Rodolfo Manzini, incaricato dal Comitato per l'esodo di parte alla volta di Roma il giorno 28 luglio u.s., per trattare i problemi più urgenti, accingendosi ad uscire di casa verso le 5 del mattino, constatò con stupore che l'edificio era pianonato da otto individui. Credendosi slavo finché tentavano una aggressione contro di lui - avvenne già subito altra in precedenza - il Manzini, tramite un'altra persona fece chiamare la polizia sotto la cui scorta poté uscire di casa per recarsi al piroscalo.

Con una somma sorpresa invece il Manzini poté notare che due di quelle otto persone avevano partecipato all'assemblea indetta dall'A.P.I. il 27 luglio alla quale pure il Manzini era presente.

Erano dunque italiani che, istigati da qualche interessato, tentavano di impedire ad un rappresentante del C.L.N. di adempiere alla sua missione. Ecco a che cosa si è giunti! E dire che il Manzini aveva il compito espresso di far pervenire a Roma le schede di sfollamento di ben 9.496 famiglie assommanti 28.058 persone, le quali in caso di annessione alla Jugoslavia hanno chiesto di esulare in Italia!!!

I membri del C.L.N. che da oltre un anno vivono, come tutti coloro che si sono addossati parte di responsabilità nella lotta per l'italianità, in continuo pericolo per le frequenti violenze degli elementi slavofili, dovranno forse ora temere anche di qualche italiano, aizzato da irresponsabili ed incoscienti?

Questa, che è una vera e propria congiura ed in un momento così tragico una vigliaccheria ed un delitto, non potrà essere tacita né dimenticata. Il C.L.N. dopo aver svolto attive e concrete indagini, saprà fare decisamente i passi che si convengono e sventare con decisione ogni tentativo di sabotaggio da qualunque parte esso provenga.

Intorno allo spiacevole episodio più che del memoriale De Berti, dell'atmosfera di incertezza che nella sua schiavitù cercò di creare a Pola, il C.L.N. agì con molta fermezza richiamando i responsabili non soltanto all'obiettività, ma anche alla valutazione delle conseguenze che ne sarebbero derivate alla vita cittadina. Non si può stabilire fino a che punto i seguaci di De Berti agirono di loro iniziativa, travalicando le intenzioni per cui il memoriale fu diffuso. Certo si è che il tentativo di paralizzare l'azione del C.L.N. fu subito stroncato e che l'attività dei partiti e delle organizzazioni cittadine proseguì ordinatamente, nella consueta cordialità di rapporti con il C.L.N. e da ciò si ebbe la migliore dimostrazione dell'efficacità d'una polemica suscitata per corrispondenza.

(1) La vana battaglia per il plebiscito, pp. 27-28. (2) Ivi, p. 32. (3) Ivi, p. 33. (4) L'attività a Parigi dei delegati giuliani, pp. 4-6.

Congresso Risorgimentale a Torino

Si è tenuto nei giorni 21, 22, 23, 24 e 25 ottobre a Torino il XI Congresso dell'Istituto per la storia del Risorgimento Italiano. Presiede il prof. Alberto Maria Ghisalberti dell'Università di Roma, il Congresso ha avuto degna sede nella prima capitale dell'Italia unita ed ha alternato alle sedute scientifiche, tenute nell'Aula Magna dell'Ateneo torinese, le visite al Museo del Risorgimento, alla villa Cavour di Santena, a Palazzo Madama, a «Italia '61».

Il tema del Congresso era l'unificazione dell'Italia e le repubblicazioni dell'istituzione del Regno all'estero. Hanno svolto relazioni su questo tema i professori Anceschi, Morselli, Astuti, Modini, Kieniewicz, Schieder, Leflon, Guiral, Daskalakis e Beales; su queste si sono avuti importanti interventi dei professori Romeo, Ragonieri, Craglietto, Morelli, Mosecati ed altri. Tra i convenuti abbiamo notato la presenza di parecchi studiosi italiani: Cella, Colombi, Depoli, Gaeta, Cervani, Pagnini, Suadi, De Benvenuti, Fosco, Perini Bembo, Craglietto e Funaioli.

Purtroppo è stata notata invece alla Mostra del Risorgimento, diretta dal prof. Francesco Cognasso, la scarsissima presentazione di documenti riferenti alla storia della nostra regione; vi compare un ritratto di Gian Rinaldo Carli giustinopolitano (di cui però la didascalia ricorda solo l'attività di economista e non la paternità dell'articolo sulla «Patria degli Italiani», che si può considerare il primo inizio della letteratura risorgimentale) e una medaglia coniate a Trieste nel 1865 (ad opera della Società Triestina di Minerva) nel sesto Centenario dantesco. Nulla del Romanticismo patriottico istriano, nulla del '48-'49, nulla della guerra del '59, nulla dell'emigrazione politica, di Oberdan, della guerra mondiale. A colmare tali imperdonabili (raffrontando con ciò che alla mostra è presente) lacune, serve ora la Mostra risorgimentale di Trieste, che però non potrà avere la risonanza di quella torinese.

Mostra di Hollesch

Pure a Torino, nei giorni dal 15 al 22 ottobre, alla galleria di via Po è stata allestita una mostra personale del pittore polacco Carlo Hollesch, dal titolo suggestivo di «Nuovi cromatismi». Vi comparivano le opere più recenti dell'artista, ritornato - dopo una parentesi di sobrietà e di pittura «costruita» - ai giochi cromatici, alle visioni fiabesche di Venezia, al ruttilante esplodere di fuochi

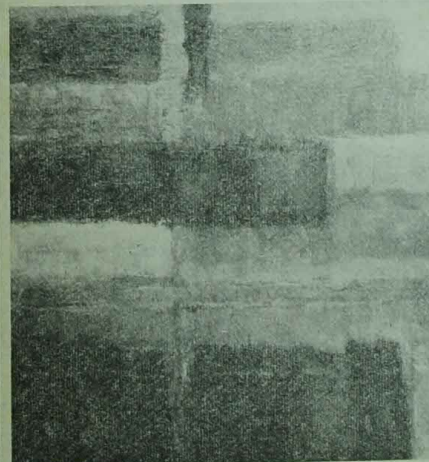
Quattro passi fra le Muse

d'artificio sulla tela. E questo il vero Hollesch, apprezzato fin dagli anni più giovanili e accolto nelle maggiori raccolte italiane e straniere, presente con mostre a Londra e nell'Europa settentrionale.

L'opera di Ziliotto

Dolorosamente, molto dolorosamente ci ha colpito la scomparsa del decano degli studi sulla cultura letteraria dell'Istria: il preside Baccio Ziliotto, triestino di vecchia famiglia dalmata, autore di innumerevoli saggi di critica letteraria, collaboratore delle maggiori riviste della regione, direttore negli anni recenti della III serie delle «Pagine Istriane». E' morto Antonio Barattella, su Antonio Zara vescovo di Pedena, sullo Zaroli, sulle cronache triestine antiche, sul vocabolario Voltiggi da Antignana, su Gerardo de Gerardi, sul Belli, sul Manzuoli, e i più

Monai alla Triveneta



Con due opere, di cui presentiamo «Porto della Laguna», Fulvio Monai è presente, invitato, alla XIV Biennale Triveneta di Padova, inaugurata l'8 ottobre nel Palazzo della Regione. La rassegna, che è la massima manifestazione artistica delle Tre Venezie, annovera, in un pano-

rama assai selezionato, oli, disegni, incisioni e sculture di 246 pittori e scultori. Fulvio Monai ha partecipato recentemente anche ad altre mostre: fra cui la regionale di Tarvisio, la sostenuta da una giunta di Portogruaro, dedicata a luoghi di Ippolito Nievo, e quella di Caorle.

Le nostre riviste

Sono in preparazione i nuovi fascicoli delle «Pagine Istriane» ed è imminente l'uscita del IX volume degli «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e storia patria». «Nova Historia» di Verona riporta la prima parte d'un saggio sull'emigrazione veneta in Piemonte nel periodo risorgimentale, dovuto al nostro collaboratore Sergio Cella. «L'Altra Sponda» ricorda la figura e l'opera del suo direttore avv. Michele Valma, immaturamente scomparso. «La Porta Orientale» reca i notevoli contributi di Oscar de Incontrera e di R. M. Cossar sul Settecento nella Venezia Giulia, secolo particolarmente ricco di iniziative culturali ed economiche, da studiarci proprio in relazione al Risorgimento nazionale che gli segue.

Sec.

Al «marangoni (tagliemini) veneti della macchina» era stata data una graziosa ricognizione della loro diligenza usata nel loro lavoro: Gian Batta Moretti Pittore per avere goduto - come si rileva da un verbale del 19 maggio 1741 - l'onore di servire questi «Ilma Nobilita colta facitura d'una Machina in segno di giubilo per la nascita dell'Arciduchino riscuita a comune contento ma avendo causa dell'imperie dovuto raddoppiare il lavoro con suo notabile danno e disturbo, in luogo d'aver avanzato sopra il 380 Fiorini acceduti, li ha toccato di aggiungere del proprio più di cento e venti Fior, oltre le sue fatiche, e di due altri Pittori; atteso il che ricorre alla pietosa liberalità delle loro SS. e Ille per una ricompensa a riparo de danni che altrimenti dovrebbe soffrire». Considerato il contenuto di codesto memoriale, presa visione del disegno allegato, e udito il parere del conte Antonio della Torre erano stati assegnati a saldo al pittore altri 70 Fiorini da Lire 5 l'uno.

R. M. Cossar

NOTE GORIZIANE

L'AEREO CONTESO

L'AEROPORTO di Gorizia ha una lunga storia; l'ampio spazio aereo fra i fiumi Isonzo e Vipacco che s'allarga a est della città fu teatro addirittura di alcuni tentativi pionieristici all'alba degli esperimenti aerei.

La decisione che verrà presa per i goriziani ha un valore importante. Ci si attende che, realizzato il nuovo scalo, l'aeroporto goriziano avrebbe consentito di vivere per le esigenze turistiche, per lo svolgimento di corsi di propaganda aerea, già in atto, e per l'attività dell'aero club goriziano.

La realizzazione dell'aeroporto di Ronchi si frapponesse infatti nuove difficoltà; lo Stato cioè, già impegnato nel finanziamento di altri nuovi scali aerei, non poté assicurare immediatamente i fondi necessari all'inizio dei lavori.

Pauses

L'INIZIATIVA DELL'ANVGD IN MEMORIA DEGLI INFOIBATI

Una lampada sul Carso illumina la tragica voragine

Tutti gli esuli idealmente presenti alla toccante cerimonia del 2 novembre a Basovizza, svoltasi con l'intervento di Mons. Santin e delle maggiori autorità. Il rito officiato da Padre Flaminio Rocchi

La cerimonia che si è svolta il 2 novembre mattina sul piazzale di Basovizza, sotto l'alto patrocinio dell'Opera mondiale delle lampade della frazione di Ronchi, ha costituito una grande commemorazione di quella che è stata la tragedia delle foibe nella nostra storia recente.

Al cerimonia di Basovizza è intervenuta una folla particolarmente numerosa. Erano presenti qualche migliaio di persone, oltre alle rappresentanze delle associazioni combattentistiche, patriottiche d'arma e culturali, non solo di Trieste, ma di Gorizia e di Udine.

Ci si avvicina all'epilogo del rito. Il vescovo si è avvicinato nuovamente al piccolo altare ed ha officiato il rito dell'assoluzione, intonando il «Libera me Domine morte aeterna». Tutti i presenti, facendo eco a mons. Santin, hanno poi recitato ad alta voce la nobilissima preghiera che il nostro presule ha composto proprio in memoria degli infoibati.

ABBAINO SU TRIESTE

Prore italiane

Un po' per i vari che da noi si succedono a brevi scadenze; un po' per la Mostra della Marina Italiana che sta per essere inaugurata dall'Associazione «Aldebaran» alla Marittima, il mare è in questi giorni più che mai all'ordine del giorno.

Ma per tutti questi motivi, si diceva, il mare è oggi più che mai di attualità, e la gente gode nel leggere dati e notizie che si riferiscono al nostro posto sulle rotte del mondo, anche se dal cuor suo il triestino non possa umanamente levare la spina della particolare situazione a basso livello del porto, e della poca presenza del vessillo italiano in esso.

Pauses

queste colline carsiche; hanno seminato la morte tra queste rocce e tra questi cespugli; hanno riempito i cimiteri ed ospedali, hanno anche scatenato qualche volta l'incontrollata violenza, seminare di delitti e di odio. Ebbene, Signore, Principe della pace, concedi a noi la tua pace, una pace che sia riposo tranquillo e decoroso per i Morti e sia serenità di lavoro e di fede per i vivi.

Subito dopo, Padre Flaminio Rocchi, assistito dal parroco di Basovizza mons. Zivic, ha celebrato la messa di suffragio. Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare.

Ci si avvicina all'epilogo del rito. Il vescovo si è avvicinato nuovamente al piccolo altare ed ha officiato il rito dell'assoluzione, intonando il «Libera me Domine morte aeterna». Tutti i presenti, facendo eco a mons. Santin, hanno poi recitato ad alta voce la nobilissima preghiera che il nostro presule ha composto proprio in memoria degli infoibati.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

PROPOSTA DI LEGGE PER GLI AGRICOLTORI

Una interessante proposta di legge è stata presentata alla Camera dal deputato liberale Alberto Ferioli, relativa ad estensione ai profughi di guerra, già coltivatori diretti, mezzadri e coloni, ed altri tipi di lavoro anziché dedicarsi alla coltivazione dei campi.

Se per i giovani è stato relativamente facile trovare una nuova occupazione, per gli anziani è stato impossibile trovare un lavoro stabile ed esecutivo per un tempo sufficientemente lungo, in modo da assicurarsi il diritto alla pensione o i mezzi di sussistenza negli ultimi anni di vita.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

PROPOSTA DI LEGGE PER GLI AGRICOLTORI

Una interessante proposta di legge è stata presentata alla Camera dal deputato liberale Alberto Ferioli, relativa ad estensione ai profughi di guerra, già coltivatori diretti, mezzadri e coloni, ed altri tipi di lavoro anziché dedicarsi alla coltivazione dei campi.

Se per i giovani è stato relativamente facile trovare una nuova occupazione, per gli anziani è stato impossibile trovare un lavoro stabile ed esecutivo per un tempo sufficientemente lungo, in modo da assicurarsi il diritto alla pensione o i mezzi di sussistenza negli ultimi anni di vita.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

A Trieste il Sindacato dei profughi dipendenti dalla Prefettura

A Trieste, ospiti della sezione D.C. di Barriera Vecchia, si sono riuniti in assemblea i profughi dipendenti dalla Prefettura, che dovevano essere allontanati dal proprio posto di lavoro in seguito all'applicazione della legge 1600, per fondare il Sindacato dipendenti della Federazione italiana lavoratori statali aderente alla CISL.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

PROPOSTA DI LEGGE PER GLI AGRICOLTORI

Una interessante proposta di legge è stata presentata alla Camera dal deputato liberale Alberto Ferioli, relativa ad estensione ai profughi di guerra, già coltivatori diretti, mezzadri e coloni, ed altri tipi di lavoro anziché dedicarsi alla coltivazione dei campi.

Se per i giovani è stato relativamente facile trovare una nuova occupazione, per gli anziani è stato impossibile trovare un lavoro stabile ed esecutivo per un tempo sufficientemente lungo, in modo da assicurarsi il diritto alla pensione o i mezzi di sussistenza negli ultimi anni di vita.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

LACRIME D'ESILIO

Antonia Sgomba in Di Barbara

Senza retorica, ma attribuendo alle parole il loro giusto significato, è deceduta una donna esemplare: la signora Antonia Sgomba in Di Barbara. Chi l'ha conosciuta, chi ha avuto la fortuna di starle vicino, ha trovato costantemente in lei motivi eccezionali di ammirazione e di elevazione.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

PROPOSTA DI LEGGE PER GLI AGRICOLTORI

Una interessante proposta di legge è stata presentata alla Camera dal deputato liberale Alberto Ferioli, relativa ad estensione ai profughi di guerra, già coltivatori diretti, mezzadri e coloni, ed altri tipi di lavoro anziché dedicarsi alla coltivazione dei campi.

Se per i giovani è stato relativamente facile trovare una nuova occupazione, per gli anziani è stato impossibile trovare un lavoro stabile ed esecutivo per un tempo sufficientemente lungo, in modo da assicurarsi il diritto alla pensione o i mezzi di sussistenza negli ultimi anni di vita.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Matteo Baricchio

Matteo Baricchio, non è più fra noi. La «Famiglia Rovignina» non lo comunica ai soci ed agli amici suoi, la sua dipartita esprime ai familiari le sue più sentite condoglianze. Sono queste le brevi parole per chi non è più. Matteo Baricchio continuerà a vivere nel nostro ricordo, come uomo di buona stirpe istriana.

Nato 81 anni fa a Rovigno, si trasferì a Trieste nel 1944 dedicandosi alla causa dei profughi. Quando cinque anni per suo figlio costituiti la «Famiglia Rovignina» fra i soci fondatori e tesoriere della stessa fino a quasi mesi fa, quando il male lo tenne fuori da ogni attività, fra cui la principale era la «Famiglia» avviata come una seconda famiglia.

Chi scrive queste brevi righe lo ebbe collaboratore instancabile, partecipò ad ogni manifestazione indetta dalla «Famiglia» mancò all'ultimo Raduno di Verona, e in quell'occasione il Presidente Segarini, ne ricordò la persona perché sentivamo la sua assenza e la sua lontananza. La chiamavamo «Il Balilla», perché metteva in azione sempre vivo l'ardore dei giovani.

Anche se non è più fra noi, lo ricorderemo tutti coloro che gli furono vicini o lo conoscevano. «Addio Matteo» la pace sia te, a noi il ricordo e le preghiere, a te, la gioia di rivedere in cielo il tuo Francesco. Vittorio Fragiaco

Lutti montonesi

Sono venuti a mancare all'affetto dei loro parenti e degli amici tutti della Famiglia Montonese, nel breve periodo di due mesi, la simpatica vecchietta Maria Meloni, la vedova Susani e la tanto buona Ulija Basilisco. In modo particolare alla signorina Lia Cassano, segretaria della Famiglia, e ai suoi familiari, le più sentite condoglianze da tutti i montonesi.

ELARGIZIONI

In sostituzione d'un fiore sulla tomba (a Pola) dell'architetto Giulio Salvadori, la moglie Amelia da Trieste elargisce lire 1.000 per Arena.

In memoria della loro adorata Antonia Di Barbara nata Sgomba, la famiglia Di Barbara elargisce da Pola lire 2.500 per Arena e lire 2.500 per Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della cara signora Lucia ved. Giorgis, i signori Forti, Mariuccia e Vittorio Gottardi elargiscono da Venezia lire 5.000 per Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Lucia Giorgis, Mario Horn elargisce da Trieste lire 1.000 per Arena e lire 1.000 per Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Lucia Giorgis, la famiglia di Lucia ved. Giorgis elargisce da Montalcone lire 2.000 per Arena.

Per onorare la memoria della signora Lucia Giorgis, Rina Bazzarini elargisce da Roma lire 1.000 per Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Lucia Giorgis, la famiglia di Lucia ved. Giorgis elargisce da Montalcone lire 2.000 per Arena.

Per onorare la memoria della signora Lucia Giorgis, la famiglia di Lucia ved. Giorgis elargisce da Montalcone lire 2.000 per Arena.

PROPOSTA DI LEGGE PER GLI AGRICOLTORI

Una interessante proposta di legge è stata presentata alla Camera dal deputato liberale Alberto Ferioli, relativa ad estensione ai profughi di guerra, già coltivatori diretti, mezzadri e coloni, ed altri tipi di lavoro anziché dedicarsi alla coltivazione dei campi.

Se per i giovani è stato relativamente facile trovare una nuova occupazione, per gli anziani è stato impossibile trovare un lavoro stabile ed esecutivo per un tempo sufficientemente lungo, in modo da assicurarsi il diritto alla pensione o i mezzi di sussistenza negli ultimi anni di vita.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

PROPOSTA DI LEGGE PER GLI AGRICOLTORI

Una interessante proposta di legge è stata presentata alla Camera dal deputato liberale Alberto Ferioli, relativa ad estensione ai profughi di guerra, già coltivatori diretti, mezzadri e coloni, ed altri tipi di lavoro anziché dedicarsi alla coltivazione dei campi.

Se per i giovani è stato relativamente facile trovare una nuova occupazione, per gli anziani è stato impossibile trovare un lavoro stabile ed esecutivo per un tempo sufficientemente lungo, in modo da assicurarsi il diritto alla pensione o i mezzi di sussistenza negli ultimi anni di vita.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

PROPOSTA DI LEGGE PER GLI AGRICOLTORI

Una interessante proposta di legge è stata presentata alla Camera dal deputato liberale Alberto Ferioli, relativa ad estensione ai profughi di guerra, già coltivatori diretti, mezzadri e coloni, ed altri tipi di lavoro anziché dedicarsi alla coltivazione dei campi.

Se per i giovani è stato relativamente facile trovare una nuova occupazione, per gli anziani è stato impossibile trovare un lavoro stabile ed esecutivo per un tempo sufficientemente lungo, in modo da assicurarsi il diritto alla pensione o i mezzi di sussistenza negli ultimi anni di vita.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

PROPOSTA DI LEGGE PER GLI AGRICOLTORI

Una interessante proposta di legge è stata presentata alla Camera dal deputato liberale Alberto Ferioli, relativa ad estensione ai profughi di guerra, già coltivatori diretti, mezzadri e coloni, ed altri tipi di lavoro anziché dedicarsi alla coltivazione dei campi.

Se per i giovani è stato relativamente facile trovare una nuova occupazione, per gli anziani è stato impossibile trovare un lavoro stabile ed esecutivo per un tempo sufficientemente lungo, in modo da assicurarsi il diritto alla pensione o i mezzi di sussistenza negli ultimi anni di vita.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

PROPOSTA DI LEGGE PER GLI AGRICOLTORI

Una interessante proposta di legge è stata presentata alla Camera dal deputato liberale Alberto Ferioli, relativa ad estensione ai profughi di guerra, già coltivatori diretti, mezzadri e coloni, ed altri tipi di lavoro anziché dedicarsi alla coltivazione dei campi.

Se per i giovani è stato relativamente facile trovare una nuova occupazione, per gli anziani è stato impossibile trovare un lavoro stabile ed esecutivo per un tempo sufficientemente lungo, in modo da assicurarsi il diritto alla pensione o i mezzi di sussistenza negli ultimi anni di vita.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

PROPOSTA DI LEGGE PER GLI AGRICOLTORI

Una interessante proposta di legge è stata presentata alla Camera dal deputato liberale Alberto Ferioli, relativa ad estensione ai profughi di guerra, già coltivatori diretti, mezzadri e coloni, ed altri tipi di lavoro anziché dedicarsi alla coltivazione dei campi.

Se per i giovani è stato relativamente facile trovare una nuova occupazione, per gli anziani è stato impossibile trovare un lavoro stabile ed esecutivo per un tempo sufficientemente lungo, in modo da assicurarsi il diritto alla pensione o i mezzi di sussistenza negli ultimi anni di vita.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

PROPOSTA DI LEGGE PER GLI AGRICOLTORI

Una interessante proposta di legge è stata presentata alla Camera dal deputato liberale Alberto Ferioli, relativa ad estensione ai profughi di guerra, già coltivatori diretti, mezzadri e coloni, ed altri tipi di lavoro anziché dedicarsi alla coltivazione dei campi.

Se per i giovani è stato relativamente facile trovare una nuova occupazione, per gli anziani è stato impossibile trovare un lavoro stabile ed esecutivo per un tempo sufficientemente lungo, in modo da assicurarsi il diritto alla pensione o i mezzi di sussistenza negli ultimi anni di vita.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

PROPOSTA DI LEGGE PER GLI AGRICOLTORI

Una interessante proposta di legge è stata presentata alla Camera dal deputato liberale Alberto Ferioli, relativa ad estensione ai profughi di guerra, già coltivatori diretti, mezzadri e coloni, ed altri tipi di lavoro anziché dedicarsi alla coltivazione dei campi.

Se per i giovani è stato relativamente facile trovare una nuova occupazione, per gli anziani è stato impossibile trovare un lavoro stabile ed esecutivo per un tempo sufficientemente lungo, in modo da assicurarsi il diritto alla pensione o i mezzi di sussistenza negli ultimi anni di vita.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

PROPOSTA DI LEGGE PER GLI AGRICOLTORI

Una interessante proposta di legge è stata presentata alla Camera dal deputato liberale Alberto Ferioli, relativa ad estensione ai profughi di guerra, già coltivatori diretti, mezzadri e coloni, ed altri tipi di lavoro anziché dedicarsi alla coltivazione dei campi.

Se per i giovani è stato relativamente facile trovare una nuova occupazione, per gli anziani è stato impossibile trovare un lavoro stabile ed esecutivo per un tempo sufficientemente lungo, in modo da assicurarsi il diritto alla pensione o i mezzi di sussistenza negli ultimi anni di vita.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.

Il rito è stato molto breve e si è concluso con la comunione impartita ai fedeli sul piccolo piazzale ghiaioso antistante l'altare. Il vescovo ha benedetto il cippo e poi, mentre i vessilli e le bandiere si levavano alti, ha acceso la lampada.